

tiero Piano. Con un ulteriore breve strappo si giunge alla via che da Casenovole porta all'Olivello (meglio conosciuta: del Leccio scritto e del Leccio Bruciato) (quota 323 m). Praticamente il percorso boscoso è terminato e inizia una strada in terra battuta larga 3 metri circa, rimasta per breve tempo interamente rotabile a seguito dei lavori effettuati, purtroppo vanificati sia da eventi naturali ma, soprattutto, dalla percorrenza di mezzi meccanici di grosso tonnellaggio usati per smacchiare il legname di risulta del taglio del bosco. Si prende a sinistra, verso nord; si attraversa il tracciato dell'acquedotto di Murlo e, costeggiando il bosco della Mensa, s'inizia a salire fino a raggiungere il piazzale antistante il cancello d'ingresso del podere Casenovole (quota 396 m). Fino a due anni fa, nel crocevia delle quattro strade di Casenovole un leccio rigoglioso rappresentava un riferimento insostituibile assieme all'altro posto più a sud vicino alla località di Pietra Focaccia, tanto da dare il nome a tutta la via così come risulta dal Catasto Leopoldino ovvero la già menzionata "Via del Leccio Scritto e del Leccio Bruciato". Ma poiché non esiste limite al rispetto della *Res Publica* come direbbe un acculturato autore di cartelli, qualcuno alla guida dei mezzi già indicati, asportando una porzione di corteccia allo sfortunato leccio ha provveduto a farlo seccare. Dopo aver presa visione di questa ulteriore "Caduta degli Dei", si prosegue ancora verso nord intersecando l'antica "via che da Casciano porta a Murlo", quindi si costeggia Poggio a Marco, si oltrepassa la cessa del podere di Poggio alle Monache fino ad arrivare all'innesto della strada che dal Rospatoio conduce al Casalino. Ancora a destra e dopo esser passati di fronte a quello che era il podere di Poggio alle Monache (quota 464 m), e ammirati i paesaggi ai due lati della strada, si imbecca la prima via in discesa a sinistra anch'essa snaturata da una cessa taglia fuoco.

Si giunge così a un altro bivio importante, quello di una via di storica memoria detta "di Poggio Pelato e la Busca" che conduce al podere della Bandita, e oltrepassatolo si discende rapidamente al guado sul Crevolicchio (quota 330 m). Dopo il guado, per il sentiero a destra si risale per circa 400 metri e, oltre il bivio "delle Fontacce", si entra nella strada del Villaggio di Crevole (quota 360 m) che dista ormai non più di 250-300 metri. Un percorso veramente speciale che sembra non aver mai fine e che assomma a circa 9500 metri, ma con ben 842 metri di dislivello però!

### In questo numero:

- Suggestivi ruderi nel bosco, misteri latenti e quasi nove secoli di storia..... pag. 1**
- La Strada dei Frati..... pag. 2**
- La Strada dei Frati: breve storia dei toponimi..... pag. 4**

## La Strada dei Frati

### Breve storia dei toponimi

Durante il percorso si incontrano alcuni interessanti toponimi che vale la pena di illustrare.

**Piano degli Altari.** Luogo isolato ove venne edificato l'Eremo di Montespescchio. Tale nome gli derivò, con tutta probabilità, dall'esservi stati innalzati dall'Eremita Giovanni, che vi viveva in solitudine e contemplazione, alcuni mucchi di pietre da lui usati come altari presso i quali pregare.

**Strada delle Colonne.** Nome piuttosto recente dato alla porzione inferiore della antica Via del Conventaccio, lungo la quale la Compagnia Elettrica aveva costruito un elettrodotto con colonne in cemento, in seguito rimosse ed accatastate all'inizio della strada stessa in prossimità del torrente Crevolone.

**Cessa.** Zona completamente disboscata all'interno di un bosco allo scopo di creare una discontinuità nella vegetazione per intervenire agevolmente in caso d'incendio e per costituire una fascia tagliafuoco. Nel nostro territorio la maggior parte delle cesse sono state realizzate sul tracciato di antiche vie ormai in disuso.

**Selva Buia.** Tratto di bosco macchioso e impenetrabile sulle pendici di Poggio Abbù attraversato da un sentiero abbastanza frequentato in passato. L'origine del suo nome è facilmente intuibile e si può riscontrare attraversandolo: infatti anche in pieno giorno il tratto è in perenne penombra. Inoltre, da non dimenticare che Poggio Abbù veniva chiamato anticamente Poggio Buio per le caratteristiche dei suoi boschi.

**Crevolone.** Fino ad un secolo fa questo torrente veniva chiamato Crevole come l'altro. Per distinguerli venivano definiti: Crevole di Murlo e Crevole di Montespescchio.

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale [redazione@murlocultura.com](mailto:redazione@murlocultura.com).

Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a [info@murlocultura.com](mailto:info@murlocultura.com) oppure consultate [www.murlocultura.com](http://www.murlocultura.com)



# Murlo Cultura

Anno 18 - n° 2 (84/86-Sc)  
Reg. Tribunale di Siena n° 665-21/4/98  
Direttore responsabile:  
Annalisa Coppolaro  
Redazione: Piazza delle Carceri 10  
53016 - Murlo  
Numero Speciale Festa in Collina 2015

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

NUMERO SPECIALE PER LA FESTA IN COLLINA 2015

MONTESPECCHIO: TRA STORIA E LEGGENDA

## Suggestivi ruderi nel bosco, misteri latenti e quasi nove secoli di storia

di Luciano Scali

Tutto qui? A chi vi giunge per la prima volta non è dato di vedere qualcosa di più e poi dipende da come è stato l'approccio iniziale: se sia avvenuto per caso oppure enfatizzato da chi c'era arrivato prima. Questa condizione è essenziale perché nel primo caso appare come una scoperta inattesa che lascia un segno indelebile, nel secondo invece può risultare sminuita rispetto a quanto ci si aspettava di vedere dopo le descrizioni fattene da chi c'era già stato. Una questione di relatività allora? Direi proprio di sì, una prima sensazione condizionata da una sorpresa oppure da una descrizione quasi sempre fuorviante perché filtrata attraverso emozioni altrui. Ma nella valutazione e comprensione di questo luogo eccezionale giocano altri fattori altrettanto importanti: la replica delle frequentazioni, la stagione, l'ora delle visite e la giusta compagnia per condividere le reciproche impressioni. La peculiare attrattiva del luogo risiede nel suo stato di rudere sul quale leggere dettagli inediti, sfuggiti prima e che ogni volta si aggiungono a quelli già acquisiti facendo apparire diversa e più completa l'immagine formatasi in precedenza. Ai dettagli stilistici, architettonici o decorativi si aggiungono quelli lasciati scientemente o meno dall'uomo nella sua frequentazione, capaci di conferire all'insieme un inconfondibile aspetto di vissuto. Nelle tracce lasciate dall'anta della porta all'interno della soglia d'ingresso alla chiesa, si possono immaginare gli stati d'animo del frate nel chiuderla, preoccupato del pauroso inclinarsi del muro verso il cortile spinto dalla volta che si stava raddrizzando. E lo stesso dicasi dei fori sulla parete di levante, compatibili con possibili agganci per appendere immagini sacre delle quali si può solo immaginare l'esistenza; oppure l'usura su alcune pietre ormai scomparse a testimonianza di percorsi preferenziali dei quali, magari, sfugge il senso. L'eremo di Montespescchio è un luogo pieno di ombre e di percezioni che di volta in volta si fanno strada nel profondo della mente e, strano a dirsi, si acquiscono con la sua frequentazione. La vista dei vani "tecnici" per custodire gli accessori necessari ai sacri riti, informano sulla organizzazione della chiesa, sui tre altari di cui era dotata e sui quali si riesce a figurarsi la collocazione originaria delle immagini che ancora si conservano al riparo nei musei senesi. Singolare emozione poi è data dalla pietra ancora incastonata nell'intradosso della volta, unica rimasta di quello che ne costituiva l'intero rivestimento. Una presenza dalle emozioni lontane e che oltre a farne immaginare la maestosità e percepire i riverberi dei canti gregoriani sulla sua superficie durante le messe solenni, innesca l'immagine surreale del loro avvenuto distacco per lo stirarsi della volta, assai simile a quella dei chicchi di melograno che si separano dall'insieme per la pressione dei pollici sul loro supporto.

Oggi la chiesa rimasta col cielo per tetto e i rami degli alberi che la sovrastano a decorare una volta che non c'è più, all'osservatore attento appare ancora piena della sua sacralità quasi che l'atmosfera creatasi nei suoi cinque secoli di vita non si sia dissipata ma si percepisca come un manto invisibile a tutela di quanto rimasto ancora. Mi piacque pensare allorché, in visita a Rocamadour, vidi la Madonna Nera col Bambino contornata dagli ex voto ma spoglia del suo manto, che lo fosse perché aveva inteso coprire quanto rimasto dell'eremo a Lei dedicato in terra toscana, affinché proteggesse le vestigia rimaste fino alla fine dei secoli. Ma forse il mio è stato solo un sogno dal quale, pur perdurando ormai da molto tempo, non riesco o non voglio più staccarmi.

## I PERCORSI DELLA MEMORIA

## La Strada dei Frati

di Luciano Scali

**T**ra gl'infiniti tracciati che in ogni territorio s'intrecciano tra loro, ne esistono di particolari che si differenziano in maniera sostanziale dagli altri in quanto rappresentano una specie di "memoria storica" tale da conferire loro uno speciale stato di eccezionalità. La cosiddetta "strada dei Frati" è una di queste. Quando giunsi per la prima volta a Murlo e ne sentii parlare in gran segreto, mi fu risposto che si trattava di una via nascosta, sconosciuta ai più, attraverso la quale i frati di Montespечchio si recavano a Crevole per consultare il Vescovo, senza percorrere i sentieri battuti da tutti. Uno stradello appena accennato tra boschi e forre, stabile dimora di creature selvagge come i copiosi segni del loro passaggio ancora oggi testimoniano. Il riuscire a percorrere questa traccia per intero equivale a una autentica avventura, oltre a una sfida con se stessi per le difficoltà reali e immaginarie alle quali si va incontro. Malgrado tutto questo bisogna riconoscere che il percorrerlo rappresenta un'esperienza unica, difficile da dimenticare.

La percorrenza effettiva si avvia dall'edicola della Riserva Naturale Basso Merse dedicata a Montespечchio nel piazzale dei lecci" (quota 341 m), alla cui sinistra inizia a discendere un sentiero originariamente chiuso da catena che in circa 300 metri di percorso e 60 di dislivello, conduce ai ruderi dell'Eremo di Montespечchio (quota 282 m). Quivi la sosta è d'obbligo data l'importanza di quanto resta del complesso agostiniano, unico nel suo genere dal punto di vista storico-culturale.

La chiesa era ubicata sopra un insolito tratto in piano, frutto forse di una frana prodottasi in epoca antica sul fianco di Poggio Boschettino, chiamato "Piano degli Altari", dal quale si dipartono due sentieri: quello di destra, oggi impraticabile, che attraverso la pineta, giungeva alla "strada delle Colonne", e l'altro di sinistra che s'inerpica deciso fino ad incontrare la predetta via sulla prosecuzione di quella del Conventaccio, snaturata alcuni anni fa da una cessa taglia fuoco. Si può imboccare quest'ultimo seguendo alcuni segnava e aiutandosi con altrettanti segni naturali come il "Leccio cavo del Picchio" e l'albero abbattuto ormai in fase di disfacimento. A metà sentiero un albero di traverso che costituiva un eccellente riferimento è stato in parte rimosso ma i segni sulla sua ceppaia sono sufficienti a indicare la giusta via.

Ben presto, dopo un ripido tratto viene raggiunta la cessa (quota 304 m). Si sale abbastanza agevolmente malgrado la forte pendenza. Il percorso è vario fra pini superstiti, sottobosco e sassaie aspre contornate da ginepri giganti, col fusto che, in qualche caso, sfiora i 30 cm di diametro, fino a giungere al balcone naturale delimitato da staccio-

nata, dal quale si può godere di una stupenda vista sulla Riserva Naturale Basso Merse fino alle propaggini del monte Amiata che vi fa da sfondo. Un breve tratto in salita porta in cima a Poggio Boschettino (quota 397 m), ignorando l'ultimo tratto dell'antica via ormai chiusa per innestarsi nell'altrettanto antica via di Pian del Re. Si prende la destra e, costeggiando le misteriose mura dell'insediamento omonimo, si procede per circa 200 metri prima di girare a sinistra in una strada ostruitasi qualche anno fa per effetto degli alberi abbattuti da una nevicata eccezionale e poi ricoperti dalla macchia. Un breve sentiero aperto dai cacciatori evita l'ostacolo naturale e dopo altri 200 metri la strada si restringe totalmente e il bosco detto della "Selva Buia" appare in tutta la sua compattezza. Ai limiti della macchia, il pino giovane con la base scorticata dai cinghiali indica l'apertura del sentiero che si snoda pressoché in piano (quota 360-370 m), salvo in due punti caratteristici. Per questo il sentiero della Selva Buia si può suddividere in tre tratti:

- il primo tratto, piuttosto fitto e tortuoso, che va seguito con cautela: dal pino scorticato a una conca erbosa attraversata da un tributario del Fosso della Mortola. Occorre fare attenzione in questo punto poiché il fosso è nascosto dall'erba alta intramezzata da rovi; per imboccare il secondo tratto del sentiero bisogna tenersi sulla sinistra in alto;

- il secondo tratto, abbastanza pianeggiante, prende avvio dalla conca erbosa per giungere a una sassaia di serpentine nera che si apre a ventaglio; per imboccare il sentiero giusto occorre seguire il tracciato indicato da un fusto di pino ormai in dissolvimento tenendosi sul lato destro in basso fino ad incontrare un mucchietto di sassi coperto da un frammento di tegola; proprio di fronte a questo riferimento si apre la terza parte del sentiero; per la crocchia, dalla sassaia ne parte un altro a sinistra in alto il quale, attraversato il bosco fitto, incontrerà il tracciato dell'acquedotto;

- il terzo tratto prosegue abbastanza spedito fino ad una seconda conca dove scorre il Fosso della Mortola; oltre questi si deve scavalcare l'albero posto attraverso il sentiero, quindi dopo qualche centinaio di metri, seguendo il segnava verde, si gira a sinistra di 90 gradi circa per trovarsi sulla cessa dell'acquedotto accanto a un capanno di frasche dove i cacciatori ivi nascosti, sparano agli uccelli che, attratti dai richiami, si posano sul prospiciente "seccaione" (quota 375 m).

Percorsa una ventina di metri sulla cessa si segue lo stradello in discesa fra interessanti varietà di serpentino fino alla strada del Lecetino (quota 340 m) per proseguire, sempre a destra, verso il Crevolone al quale si giunge do-

po un tratto ove possono notarsi varietà domestiche residue di campi coltivati invasi dalla vegetazione quali castagno, olivo e melo, frammiste alla macchia forte del bosco. Giunti al torrente, invece di procedere verso il guado naturale di fine strada, bisogna dirigersi a sinistra al momento in cui la strada stessa volta a destra (quota 230 m).

Occorre seguire l'argine sinistro del Crevolone "a salire" seguendo il tracciato di in sentiero ormai invaso dalla macchia, oppure, in caso di siccità, entrare nel letto del torrente e procedere per circa 50 metri, quindi spostarsi

sull'argine destro fra due alberi segnati, e proseguire fino a quando la parete scoscesa del bosco sotto Le Piaggette non finisce e appare il tracciato di un fosso proveniente dal poggio ma libero da ogni sorta d'arbusti. Occorre seguirlo fino a quando non appare sulla sinistra il sentiero che sale abbastanza agevolmente. Vari segnali si susseguono anche se non è difficile seguire il sentiero. Si costeggiano due piazzole (ex carbonaie) e s'oltrepassa il bivio con un sentiero in discesa, a sinistra, usato dai minatori di Casciano per recarsi al lavoro in miniera: il cosiddetto Sen-

